

STEFANO GILARDINO

THE STRANGLERS

Uomini in nero



tsunami
edizioni

Copyright © 2023 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell’Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com

Prima edizione Tsunami Edizioni, gennaio 2023 – Gli Uragani 54
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione e revisione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. GE2023

ISBN: 978-88-94859-68-3

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell’autore e/o dell’artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell’Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l’autorizzazione scritta dell’Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un’analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall’autore.

Si avvale dell’articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell’articolo 10 della Convenzione di Berna.

STEFANO GILARDINO

THE STRANGLERS
UOMINI IN NERO

SOMMARIO

PREFAZIONE	9
1 - GLI INIZI	11
FINCHLEY BOYS.....	29
TRIVIAINBLACK	38
DAGENHAM DAVE.....	38
SIMONON & BURNEL - 2° ROUND.....	39
2 - L'ANNO DEL TOPO	41
RATTUS NORVEGICUS.....	48
NO MORE HEROES.....	60
TRIVIAINBLACK	77
LA STORIA DI CELIA.....	77
HOUSE ORGAN.....	78
3 - BIANCO E NERO	81
BLACK AND WHITE.....	89
TRIVIAINBLACK	103
SCANDALO A BATTERSEA.....	103
LA CALATA DEGLI STRANGOLATORI.....	106
4 - IL VOLO DEL CORVO	107
THE RAVEN.....	119



TRIVIAINBLACK	129
GLI ESORDI SOLISTI.....	129
GIOCHIAMO A CRICKET?.....	131
5 - ANDRÀ TUTTO MALE	133
TRIVIAINBLACK	149
THE STRANGLERS AND FRIENDS.....	149
TANTO RUMORE PER NULLA.....	152
6 - THE MEN THEY LOVE TO HATE	157
THE GOSPEL ACCORDING TO THE MENINBLACK.....	159
LA FOLIE	173
TRIVIAINBLACK	187
W L'ITALIA	187
SUONI NON UFFICIALI.....	188
7 - SCATTO FELINO	191
FELINE	193
AURAL SCULPTURE	210
TRIVIAINBLACK	221
SHIHAN BURNEL.....	221
GOOOOOOD BYEEEEEEE, ROBIN	222
8 - LA FINE DEI SOGNI	223
DREAMTIME	227
10.....	242

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA



TRIVIAINBLACK	250
BACK TO THE ROOTS.....	250
DOMENICA IN... BLACK.....	252
9 - AND THEN THERE WERE FIVE	253
IN THE NIGHT	260
ABOUT TIME	269
WRITTEN IN RED.....	277
COUP DE GRACE.....	284
TRIVIAINBLACK	291
PSYCHO!	291
IN CABINA DI REGIA.....	292
10 - MATERIA OSCURA	293
NORFOLK COAST.....	297
SUITE XVI	306
GIANTS.....	313
DARK MATTERS	322
TRIVIAINBLACK	328
RATTUS AT THE ROUNDHOUSE	328
LA VISITA A <i>ROCK SOUND</i>	329
POST SCRIPTUM	331
RINGRAZIAMENTI	333
BIBLIOGRAFIA	335



© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

PREFAZIONE

di Garry Coward-Williams

Gli Stranglers sono il gruppo più coinvolgente, stimolante e a volte anche frustrante che sia emerso dalla scena new wave/punk di metà anni Settanta. Nessuna altra band può essere paragonata a loro in termini di varietà di produzione e arguzia nei contenuti.

La loro musica è stata melodica, dissonante, dolce, aggressiva, un po' jazz e, a dirla tutta, a volte strana. Per quanto riguarda i testi, hanno cercato attivamente di affrontare delle tematiche tabù con un'onestà rara, che è stata fraintesa quasi del tutto al di fuori della legione dei loro fedeli fan. Il femminismo, la misoginia, la geopolitica, la storia, la religione, il misticismo, la condizione umana, la scienza, il significato dell'amore e la domanda senza risposta per eccellenza: siamo gli unici esseri viventi nell'universo? Si sono sempre buttati a capofitto in questi argomenti e non si sono mai tirati indietro nell'averle proprie opinioni, spesso in netto contrasto con quelle più diffuse (e con la critica faziosa che se ne faceva beffe).

Li vidi esibirsi per la prima volta nell'autunno del 1975, poco dopo che Dave Greenfield si era unito al gruppo, in un pub di Londra chiamato The Nashville Room. Suonavano di supporto a Viv Stanshall e ricordo che avevano un'aura che mi spinse, direi quasi "costrinse", a fotografarli. Mi piacque tantissimo anche il loro sound, che sembrava unico, ma allo stesso tempo stranamente familiare. Quella sera suonarono un mix di cover – 'Walk on By'

di Dionne Warwick, 'I Saw Her Standing There' dei Beatles e vecchi brani rock come 'Jeanie, Jeanie, Jeanie' di Eddie Cochran – e altri pezzi che avevano scritto loro, come 'Go Buddy Go', 'Peaches', 'Strange Little Girl' e 'Choo-sey Susie'. Tutte le canzoni sembravano possedere lo stesso feeling, che fossero cover o brani loro... avevano un loro sound già definito. E sarebbe sempre stato così, al di là di tutti i cambiamenti nella loro musica – che si trattasse delle loro radici soft rock degli inizi, quando li sentii per la prima volta, o la schiettezza brutale del punk, o la stranezza del *tape loop* di 'Meninblack' o l'electro-pop di 'The European Female (In Celebration of)', gli Stranglers hanno sempre avuto il sound degli Stranglers.

Non ottennero mai il successo di critica che si meritavano, perché i giornalisti inglesi odiavano gli Stranglers. Per quale motivo? Per il fatto che erano abituati a band asservite ai media e gli Stranglers li mettevano alla prova, sia dal punto di vista intellettuale che fisico. Gli Stranglers pagarono il prezzo della loro presunta arroganza venendo prima demonizzati, poi ignorati. Ciononostante, non vennero ignorati dal pubblico che comprava dischi, e questo li rese il gruppo più di successo dell'era new wave.

Nel corso degli anni si fecero una "pessima nomea" tra chiunque non fosse un loro fan: quella di fuorilegge musicali, persone che portavano avanti un percorso di musica e testi unico e a volte dissonante, spesso lasciando confusi gli altri compratori di dischi. I loro fan diventarono a tutti gli effetti dei seguaci, e si venne a creare un vero e proprio culto degli Stranglers che perdura anche ai giorni nostri.

Nel 2022 gli Stranglers sono forti come non mai, e godono di un recente album di successo e del supporto incrollabile di una legione di seguaci che si sposta in tutto il mondo per vederli. È rimasto un solo membro originale, ma continuano a intrattenere, stupire e a volte frustrare. Ed è così che dev'essere. Per sempre, sempre, sempre, sempre...

Garry Coward-Williams
il primo fan degli Stranglers

CAPITOLO 1

GLI INIZI

[1973-1976]

«Sono sempre stato conscio del fatto che, specialmente in Inghilterra, diventare famosi in una rock band a trentacinque anni fosse una cosa quasi impossibile. Così ho cominciato a raccontare di averne una decina di meno e ha sempre funzionato, ma l'ho fatto per motivi lavorativi, non certo per vanità. [...] Il gruppo conosceva la mia vera età, per cui non c'erano problemi». A parlare è Brian John Duffy, in arte Jet Black, nato a Ilford, nell'Essex, nel 1938, batterista degli Stranglers – più anziano di tre anni rispetto a Charlie Watts dei Rolling Stones! – e memoria storica del quartetto, a colloquio con David Buckley, autore dell'unica biografia autorizzata della band, *No Mercy*, ormai risalente a ben più di due decenni fa. Proprio grazie alla costanza e alla tenacia di Jet, musicista in erba di scarso successo e riconvertito per necessità a un lavoro più normale, si deve la nascita di una delle più importanti (punk) rock band britanniche. E se pensate che i suoi dati anagrafici siano un'anomalia nel mondo del pop, esaminando un poco alla volta le caratteristiche e i tratti caratteriali degli altri tre componenti, vi sembrerà chiaro come l'età del batterista sia la minore delle stranezze del quartetto...

Dopo aver suonato in parecchie orchestre jazz tra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Sessanta – e aver accompagnato persino la cantante Barbara Andrews, madre dell'attrice Julie – il giovane Duffy decide di mettere

in piedi una piccola fabbrica di birra casalinga chiamata Wine and Beer-Making Centre a Guildford, capoluogo della contea del Surrey, nel sud-est dell'Inghilterra. Visto il successo dell'impresa, Black espande le proprie attività, aprendo anche un negozio di alcolici chiamato The Jackpot – nei cui locali presto finiranno per abitare tutti quanti gli Strangers – e una distribuzione di gelati tramite una flotta di furgoncini, mostrando qualità imprenditoriali che verranno utili anche in altri ambiti, specialmente quello artistico.

«Una sera, dopo il lavoro, stavo bevendo qualcosa mentre ascoltavo un po' di musica e mi dissi: “Le regole sono cambiate, ora che sono single di nuovo. Dov'è finita la mia voglia di diventare un vero musicista?”. [...] Avevo trentatré o trentaquattro anni e sapevo che quello era il momento giusto. Il giorno dopo andai a comprare una nuova batteria e sistemai una stanza al piano di sopra del negozio, trasformandola in uno studio [...] Ero convinto di essere bravo quanto molti dei professionisti che sentivo per radio e così mi decisi a mettere un annuncio su *Melody Maker* per formare il mio gruppo. Cominciai a tenere delle audizioni nelle stanze sopra al negozio, ma si presentarono solo cloni di Rod Stewart oppure musicisti che parlavano unicamente di soldi e concerti garantiti. [...] Un giorno, sempre su *Melody Maker*, vidi un annuncio: “Cercasi batterista con urgenza”. Telefonai a un numero di Londra e mi rispose un certo Hugh Cornwell: “Ci chiamiamo Wanderlust e proviamo stasera a Camden, vuoi venire a darci una mano?”».

Il secondo tassello degli Strangers è dunque Hugh Cornwell, chitarrista e cantante, nato a Londra nel 1949, studente di biochimica prestatato al rock'n'roll di cui è sempre stato appassionato fin da ragazzino, anche grazie ai fratelli maggiori da cui aveva imparato ad apprezzare il genere. La sua carriera scolastica e universitaria e quella musicale si sviluppano quasi in parallelo, tra i primi esperimenti con l'amico e compagno di classe Richard Thompson – poi celebre chitarrista sia solista che con la (ex) moglie Linda e i Fairport Convention – e il suo trasferimento in Svezia, in cui alternerà il lavoro in laboratorio per il PhD e i concerti con un gruppo formato in loco.

I Johnny Sox, questo il nome della band, oltre a Hugh alla chitarra comprendono Hans Wärmling alla seconda chitarra e tastiere, Jan Knutsson al basso, e due esuli americani, Gyrth Godwin alla voce e Chicag Mike alla batteria. Il “sesto Johnny Sox” – ma non nelle vesti di produttore, come si potrebbe pensare – è invece un personaggio centrale e molto poco convenzionale della

saga scandinava di Cornwell, tale Kai Hansson, statunitense anche lui, ma di chiare origini svedesi. A raccontarlo è lo stesso chitarrista nella sua autobiografia, *A Multitude of Sins*: «Non avevo esattamente idea di cosa facesse Kai a Lund, il paese dove vivo, e dopo aver frequentato per un po' il nostro gruppo, scomparve per tutto l'inverno. [...] A un certo punto, mentre stavo bevendo un caffè in un bar, arrivò Gyrrh e mi disse: "Ti ricordi di Kai?". "Certo", risposi. "Hai presente quell'ufficio postale che hanno rapinato stamattina?". Mi vennero delle brutte idee. "Ecco, è stato lui e adesso è davanti a casa tua perché ha bisogno di un posto dove stare stanotte"».

Dopo essere stato latitante per parecchi mesi (e aver effettivamente dormito a casa di Hugh, incapace di mandarlo via), il buon Hansson comparirà una seconda volta nella vita dei Johnny Sox l'anno successivo, grazie all'ennesima rapina, stavolta a mano armata e finita male, con una guardia della banca in ospedale a causa di un proiettile vagante. La prima pagina dei giornali di tutta la Svezia donerà a Hansson una fugace popolarità e persino un aiuto inaspettato ai Johnny Sox, i quali, in accordo con l'amico rapinatore, venderanno a un giornalista locale una sua intervista in cambio di soldi per acquistare un impianto voci! Quando si parla di crimine e rock'n'roll, è davvero difficile fare meglio di così...

Nonostante la costanza della band, che tra prove e concerti in giro per la Svezia si è costruita nel tempo una buona fanbase e un repertorio di brani



11.09.1974: nascono ufficialmente gli Strangers.

inediti, Cornwell e amici, senza il dimissionario Wärmling, decidono di tentare la fortuna in Inghilterra, attirati dalle nuove eccitanti uscite di star come David Bowie, fresco di *The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, e Roxy Music, ma anche dal nascente circuito di band pub rock come Ducks Deluxe, Dr. Feelgood e Kilburn & The High Roads. I Johnny Sox si trasferiscono a Londra tra la fine del 1973 e l'inizio dell'anno successivo, suonando qualche sporadico concerto e mutando il nome in Wanderlust, prima di perdere per strada Chicago Mike, di ritorno negli Stati Uniti.

È tempo dunque di mettere un annuncio su *Melody Maker*, quello di cui abbiamo parlato poco fa e che causerà il primo incontro fatale, come ricorda ancora Black in un'intervista con Chris Twomey uscita sulla fanzine ufficiale degli Stranglers, *Strangled*: «Ero in cerca di qualcosa di particolare e capii subito che Hugh era diverso; anche lui, come me, era stufo e in cerca di qualcosa di eccitante e nuovo. Se avesse semplicemente messo un annuncio come chitarrista non l'avrebbe scelto nessuno, ma io cercavo proprio un musicista che fosse differente da tutto il resto. [...] L'avevo appena trovato».

Basta qualche prova per far capire allo scafato batterista che i giovani rocker proveniente dalla Svezia non hanno la sua stessa attitudine al sacrificio e voglia di emergere, maturata dopo anni di frustrazioni lavorative, musicali e personali. Eppure Jet riconosce in Hugh uno spirito affine e propone al gruppo di trasferirsi in pianta stabile a Guildford, con vitto, sala prove e alloggio connessi. Dopo una piccola esitazione, superata senza indugi dopo aver scoperto che la nuova casa sarebbe stata un negozio di birre e superalcolici, i Wanderlust accettano l'invito e spostano armi e bagagli venti chilometri più a sud rispetto alla scintillante Londra, città attorno a cui continueranno a orbitare per ovvie esigenze lavorative.

Sarà un altro colpo di fortuna (e del caso) a mettere in tavola il terzo tassello dei futuri Stranglers: a caricare in macchina qualche giorno più tardi lungo l'autostrada A3 Gyrth Godwin, il cantante del quintetto diretto proprio alla nuova casa/sala prove, è il fattorino di una ditta locale, la Brown Brothers. Per ringraziarlo del passaggio, Gyrth lo invita a bere una birra al negozio e lo presenta a Black e Cornwell. È soprattutto quest'ultimo a rimanere impressionato dal giovane Jean-Jacques Burnel, insospettabile chitarrista classico dal gran talento. Il poco più che ventenne JJ è un figlio della *middle class* britannica, nonostante i genitori francesi – proprietari di un ristorante

– e ha l'abitudine di farsi chiamare John fin dai tempi della scuola, dopo essere stato spesso bullizzato per le sue origini e aver imparato ben presto a difendere i propri diritti con i pugni. Sarà la sua attitudine allo scontro a farlo diventare un esperto karateka – JJ è cintura nera e settimo dan, oltre che istruttore in una propria scuola di arti marziali – così come la sua naturale tendenza alla ribellione a spingerlo verso il mondo selvaggio delle due ruote e delle gang di motociclisti come gli Hells Angels, di cui fa parte in gioventù. Come Hugh, anche lui è un appassionato di rock e blues, cresciuto con i dischi di Free e Fleetwood Mac e passato in seguito attraverso massicci ascolti di Can, Doors e Velvet Underground.

Ancora Jet, via mail: «Non sapevamo che abitasse vicino a noi. Un giorno Hugh lo incontrò casualmente e finirono per passare il pomeriggio assieme, scoprendo interessi comuni. Lo invitò nuovamente a casa e fu lì che lui ci confessò la sua voglia di suonare in una band. Avevamo appena perso per strada Jan e Gyrth, per cui gli chiesi se fosse disposto a fare il bassista, mi disse di sì e Hugh gli vendette il suo Fender Precision per trentacinque sterline. Il sogno di JJ era andare in Giappone a imparare il karate dai veri maestri, ma decise comunque di rimanere a Guildford per un altro po' e suonare il basso con noi due, pur sapendo che non sarebbe stato un periodo facile. In tre mesi mettemmo in piedi un repertorio niente male e guadagnammo un musicista e frontman di tutto rispetto».

È facile immaginare come, a metà del 1974, non fosse proprio semplice per un gruppo nuovo e senza esperienza trovare ingaggi e occasioni per suonare, soprattutto pensando alla scena musicale di un'epoca pre-punk che privilegiava innanzitutto tecnica strumentale, lunghe suite virtuosistiche o, al limite, il sound delle star del glam come Bowie, Bolan, Slade e Sweet. I tre futuri Stranglers, ancora senza un nome definitivo, arrancavano alla ricerca di un'identità – erano in quel momento in cui si sa bene cosa non si vuole, ma non ciò che si desidera veramente – e di un quarto membro per completare la line-up. Il desiderio si materializza, per un altro bizzarro caso del destino, direttamente sulla porta di casa: Hans Wärmling, compagno di band di Hugh nei Johnny Sox, in vacanza per due settimane nel Regno Unito, decide di passare a trovare il vecchio amico e viene invitato a unirsi ai tre in veste di secondo chitarrista e tastierista. Per la prima volta, il gruppo assume la fisionomia ideale di quartetto, aggiungendo al talento di Cornwell e Burnel, già



I *meninblack* giocano in casa.

attivissimi nella scrittura dei pezzi, anche quello dello svedese, non solo musicista provetto, ma pure buon compositore.

I quattro approntano un repertorio costituito per metà da cover di successi del momento e di classici ('Fun, Fun, Fun', 'I Saw Her Standing There' e la celebre 'Walk on By', che diventerà in seguito un loro cavallo di battaglia) e per metà di brani originali, tra cui 'China Town', 'Bouncing Man', una 'Country Chaser' recuperata dal canzoniere dei Johnny Sox e 'Charlie Boy', dedicata al primissimo manager dei quattro, l'amico Charles Edwards, frequentatore

del negozio con la fama di gran bevitore. Tra gli inediti spiccano due composizioni che faranno in qualche modo la storia degli Stranglers, ovvero 'Strange Little Girl', una ballata composta inizialmente da Cornwell, Black, Burnel e Wärmling che tornerà a galla parecchi anni più tardi finendo in cima alle classifiche, e lo sgangherato punk'n'roll *ante litteram* di 'Go Buddy Go', futuro retro del singolo 'Peaches' e farina del sacco del bassista, spesso presente nelle scalette live anche in tempi recenti.

Quest'ultimo brano, pur in una versione primordiale e più lenta – e nonostante un riff di basso scippato a 'Hey Joe' nella versione di Jimi Hendrix – comincia a segnare il tentativo da parte del quartetto di smarcarsi dal rock pomposo e morbido dell'epoca, in linea con il nascente sound pub rock di future piccole star come Dr. Feelgood e Eddie And The Hot Rods. La musica stava cambiando drasticamente e le avvisaglie erano piuttosto chiare, a saperle cogliere. Tutto stava nel riuscire a farlo capire al (poco) pubblico presente ai concerti.

Un pubblico, peraltro, confuso dal continuo cambio di nome del quartetto, sempre più spesso conosciuto come The Guildford Stranglers, moniker

scelto dopo aver letto dell'ennesimo omicidio compiuto dal serial killer americano denominato The Boston Strangler per la sua abitudine a strangolare le vittime. «Oh cazzo, gli Stranglers hanno mandato tutto a monte anche stasera», pare aver urlato nel backstage un nervoso JJ Burnel dopo l'ennesimo concerto finito male. Di lì a poco, quella sarebbe diventata la scelta definitiva della band, in anticipo sull'abitudine punk di scegliere nomi scioccanti o violenti, ma perfetta per quattro personaggi che si mostravano per nulla accomodanti e certamente incutevano timore reverenziale durante le performance dal vivo.

Per finire in gloria l'estate, i quattro musicisti abbandonano il negozio di Guildford – nel frattempo Jet Black ha chiuso l'attività per dedicarsi anima e corpo alla musica – e si trasferiscono in una villetta bifamiliare a Chiddingfold, a una ventina di chilometri di distanza, con grande gioia dei vicini di casa costretti a subire lo stile di vita sregolato dei nuovi inquilini e le prove giornaliera a volumi poco amichevoli. Beati loro, verrebbe da dire, ma siamo pur sempre a metà anni Settanta e in presenza di un gruppo che non ha neppure un nome vero e stabile e sbarca il lunario (si fa per dire, visto che tutti tranne Black si adoperano con continui lavoretti per mettere insieme pranzo e cena) suonando cover di 'If' e 'Tie a Yellow Ribbon Round the Ole Oak Tree' per un'audience di bevitori seriali scarsamente interessati. Eppure gli Stranglers, con grande costanza, cominciano a mettere in mostra un inedito talento, equamente divisi tra la voglia di musica personale ed esigenze di compiacere i pochi fan che si presentano ad ascoltarli. «Non andrete mai da nessuna parte con quel nome» è la frase più gettonata tra i promoter locali e gli organizzatori di concerti, ma l'11 settembre del 1974, in barba a ogni logica commerciale, Jet Black registra legalmente il marchio dando inizio a una saga che continua da quasi cinquant'anni senza interruzioni di sorta.

Vi ricordate, poche righe sopra, di 'Tie a Yellow Ribbon Round the Ole Oak Tree'? Ecco, la hit di Tony Orlando & Dawn scatena l'irritazione e il nervosismo da parte di Wårmling, per nulla intenzionato a imparare la lunga serie di accordi del brano e, soprattutto, a continuare a suonare cover di pezzi altrui invece che quelli di propria composizione, come ricorda Cornwell in *No Mercy*: «Hans era un ottimo compositore, ma non sopportava più di dover suonare pezzi di altri. [...] Diciamo che noi avevamo scelto un approccio pragmatico e lui uno dogmatico: meglio suonare qualcosa che non suonare

nulla, ci dicevamo. [...] Se ne andò indignato, lasciandoci nei casini e fu per quel motivo che tagliai i ponti con lui». E dire che, all'inizio del 1975, appena prima dell'uscita dal gruppo di Wärmiling, gli Stranglers avevano finalmente trovato il modo di incidere qualche brano in un vero studio di registrazione grazie all'interesse di Reg McLean, proprietario di un'etichetta reggae, la Safari Records (Dio solo sa perché...).

Con la regia di Alan Winstanley, tecnico del suono che ritornerà spesso in futuro nella storia del gruppo, gli Stranglers entrano ai T.W. Studios di Fulham per lavorare a tre canzoni: 'Wasted', la più strana del lotto; 'My Young Dreams', una ballata che sarà riproposta nel 1985 dal solo Jet assieme all'amico giornalista Chris Twomey e ad alcuni membri della David Essex Band, e pubblicata su 45 giri a nome A Marriage Of Convenience; e la citata 'Strange Little Girl', di certo il momento più convincente. Nulla per cui strapparsi i capelli, soprattutto pensando a cosa sarebbe successo di lì a poco con lo scoppio del punk, ma con 'My Young Dreams' la band crede nella possibilità di pubblicare un singolo e di suonare con maggiore costanza dal vivo.

Ancora Cornwell: «Affittavamo il nostro impianto voci per qualche serata di musica black con tre cantanti reggae alla Acton Town Hall. In una di queste occasioni ci ritrovammo a essere gli unici bianchi in sala e fu al termine di una di quelle sere che io e John [Burnel], dopo essere tornati a casa e influenzati da ciò che avevamo sentito, scrivemmo 'Peaches'. A quel tempo il reggae era ovunque, con Bob Marley e Burning Spear, e quando ascolti di continuo un certo tipo di musica diventa inevitabile. 'Peaches' fu il nostro tentativo di suonare musica rap/reggae». L'importante, come spesso rimarcato da Jet Black, era evitare di imitare i gruppi contemporanei, impegnati in assoli spasmodici e interessati più al numero di pedali e amplificatori sul palco che all'originalità della proposta musicale. «Volevamo che i pezzi fossero belli indipendentemente dal modo in cui venivano suonati, eravamo annoiati da quello che si sentiva in giro, dalla corsa a chi suonava più veloce o meglio, così ci concentrammo solo sulla scrittura», ci racconta il batterista.

Fallita senza essere neppure cominciata la storia con la Safari, gli Stranglers, di nuovo ridotti a un terzetto, si concentrano sulle poche date live che riescono a trovare anche grazie all'interessamento di una piccola agenzia di booking, la Savage-Ayris Associates Ltd di Derek Savage e Doug Ayris, e al lavoro di un amico di Jean-Jacques, Brian Crook, manager improvvisato.

Sarà quest'ultimo a collezionare una decina di rifiuti da parte delle case discografiche a cui era stato inviato un demotape del gruppo, rivelando tutte le difficoltà di quel periodo per gli emergenti. Nel maggio del 1975, la band decide di riprovare con un annuncio sul solito *Melody Maker* e si mette alla ricerca di un tastierista. L'annuncio recita, in inglese: «*Keyboard/vocal man for soft rock band. Mostly original material. Good gear essential. Accomodation available. Recording contract*».¹ Rock morbido? Pare di sì...

Il primo a rispondere, stranamente un sassofonista, è un tizio che Cornwell – noto nel gruppo per distribuire soprannomi a chiunque, come vedremo anche in seguito – ribattezza Igor, ma dura giusto lo spazio di una prova. Molto meglio andrà per il posto dietro alle tastiere, ruolo che verrà assegnato quasi immediatamente a Dave Greenfield («Si presentarono due o tre tipi fuori di testa e poi arrivò Dave. Fu chiaro fin dal primo minuto che fosse il candidato ideale, non ci fu neppure da discutere», ricorda il batterista). Fatto piuttosto incredibile, a contattare Jet dopo aver letto l'annuncio è inizialmente la zia di Greenfield, la quale chiama per indagare e riferire al nipote le sue impressioni positive su Black («Sembrava un gentiluomo, anche se era chiaro che il suo gruppo non guadagnava abbastanza con i concerti»).

David Paul Greenfield nasce a Brighton nel 1949, figlio di un musicista, e sviluppa fin da giovane una passione prima per la chitarra e in seguito per il pianoforte, iniziando quasi subito a suonare in gruppi amatoriali e incidendo persino un 45 giri con i Blue Maxi nel 1970, 'Here Comes Summer'. Appassionato come Burnel di motociclette, ma soprattutto affascinato da occultismo e arti magiche, il tastierista è il tassello mancante degli Stranglers, contraltare perfetto, con la sua calma e quel sorriso enigmatico che lo ha sempre caratterizzato, alla presenza scenica esuberante e aggressiva di Burnel e Cornwell. Schivo e taciturno, rilascerà nel corso degli anni poche interviste, preferendo rimanere in secondo piano a godersi il viaggio e le frequenti turbolenze, nel ruolo di autentica arma segreta del sound degli Stranglers. Oltre a essere un mago delle tastiere, fan delle melodie celestiali dei Beach Boys così come dello stile più hard di Jon Lord dei Deep Purple, è una sorta di forza equilibrante all'interno delle dinamiche del quartetto, capace di tessere melodie che fungono da collante – almeno agli inizi, quando deve inserirsi

1 - [Cercasi] tastierista/vocalist per band di soft rock. Principalmente materiale originale. Essenziale possesso di buona attrezzatura. Disponibile alloggio. Contratto discografico.

in un repertorio già collaudato – tra una chitarra secca e un basso che spesso fa da linea guida al pezzo. Inospettabilmente, anche alla luce delle frequenti critiche mosse agli Stranglers di ispirarsi un po' troppo ai Doors, soprattutto dopo la pubblicazione su singolo della cover di 'Walk on By' che riprende in modo evidente la struttura di 'Light My Fire', Greenfield conosce solo due o tre canzoni del gruppo californiano e poco lo stile di Ray Manzarek, apprezzato invece dagli altri "strangolatori".

Il suo debutto dal vivo, all'organo Hammond, avviene dopo una sola settimana di prove e il resto del 1975 trascorre tra lunghe session a Chiddingfold in cui vengono approntate le nuove canzoni, i lavoretti part-time a cui tutti e quattro devono ricorrere per non morire di fame (letteralmente), i continui litigi con i signori Rubens, i proprietari della villetta a fianco, decisi in ogni modo a cacciare i rumorosi vicini di casa, e i tentativi falliti di attirare l'attenzione di qualche etichetta discografica disposta a investire su un giovane (si fa per dire) gruppo... ehm, soft rock.

Una prima svolta arriva in ottobre: a uno dei soliti concerti nel circuito dei pub, al Nashville Room di supporto a Viv Stanshall della Bonzo Dog Band, assistono due persone che avranno un ruolo molto importante nel prosieguo della carriera dei quattro. Ian Grant è il nuovo socio di Derek Savage (che nel frattempo ha aperto l'agenzia Albion assieme a Dai Davies) ed è positivamente colpito dal live set, al punto da offrire agli Stranglers il loro primo vero e proprio contratto di management, attirato dal potenziale commerciale dei pezzi e dalla coesione sul palco dei musicisti. Il secondo incontro interessante è quello con un ragazzino di quindici anni, Garry Coward-Williams, appassionato di musica rock e fotografia, che si piazza sotto al palco e scatta in continuazione, affascinato dalla presenza scenica della band oltre che dal repertorio che va ogni giorno irrobustendosi.

È lo stesso Coward-Williams, ribattezzato presto Chiswick Charlie dal solito Hugh, a raccontarci questo primo incontro durante una lunga chiacchierata: «Il Nashville Room era un pub piuttosto capiente, forse il più grande di Londra per quel che riguarda i live. La settimana precedente, sempre lì, avevo visto Mungo Jerry e cominciai a fare fotografie ai gruppi che suonavano e quindi non volevo perdere l'occasione di incontrare Stanshall, di cui ero grande fan. Di fronte al palco c'erano alcuni tavolini, perché in linea di massima al Nashville Room suonavano gruppi country, quindi mi

accomodai in prima fila con la mia macchina fotografica per avere una visuale perfetta di Viv. Sapevo che mi sarei dovuto sorbire il gruppo di supporto, ero rassegnato all'idea che sarebbero stati noiosi, ma sin dal primo impatto restai meravigliato dagli Stranglers e dal loro look inesistente. Erano semplicemente disordinati e vestiti male e, cosa ancora più strana, sembrava non gli importasse nulla! Indossavano giacche di pelle e sciarpe nere, pareva davvero che si fossero alzati cinque minuti prima dal letto per venire a suonare e io pensai: "Cristo, adesso mi tocca aspettare che finiscano

questi tizi per vedere Viv Stanshall!". Allo stesso tempo, però, avevano un certo carisma che si cominciava a intravedere, qualcosa che li rendeva differenti dal resto e interessanti. Attaccarono a suonare e, al secondo pezzo, mi avevano già conquistato: la musica era molto melodica, il cantante aveva una voce particolare, erano affascinanti a modo loro e, quasi senza accorgermene, iniziai a scattare delle fotografie. Potremmo dire che già a quel tempo avevano un'aura che li rendeva unici e io restai colpito da questi sconosciuti e dalla loro musica, che era davvero brillante. Mi ricordo che fecero una magnifica cover di 'Walk on By', molto diversa da quella che registrarono tempo dopo.

«Per uscire dal Nashville Room eri costretto a passare di fianco a una delle due porte che conducevano ai camerini, e proprio mentre me ne stavo andando, Hugh mi vide e mi chiese delle foto. Disse che mi avevano visto mentre le scattavo e mi lasciò il numero di telefono del negozio di Jet, dove vivevano tutti e quattro. Gli chiesi di poter conoscere Viv Stanshall e lui mi fece entrare nel backstage – anni più tardi io e Viv diventammo amici e feci

STRANGLERS

Fri. Nov. 21st
CART + HORSES, Stratford, E. 1

Sat. Nov. 22nd
SUNDOWNERS, Parkstone

Sun. Nov. 23rd
Lunchtime
THE ROYAL
Stoughton, Guildford
Evening
GOODWILL TO ALL, Dealstone

Mon. Nov. 24th
RED LION, Ockley, Surrey

Wed. Nov. 25th
GAIETY CLUB
The North Camp, Weymouth

Tel: 042-874 3008

Dal vivo nei peggiori pub...

persino delle foto professionali per lui. Dopo essere tornato a casa, sviluppai il rullino e, nonostante fossero di qualità abbastanza bassa, telefonai lo stesso al numero che mi avevano dato. Dopo qualche tentativo a vuoto, mi rispose Jet e gli dissi che ero dispiaciuto che non fossero granché. Lui mi rispose: “Beh, vuoi provare a farne altre? Suoniamo di nuovo la settimana prossima, puoi venire con noi se ti va” [ride]. È una cosa davvero strana da dire, lo ammetto, ma è perfettamente in linea con gli Stranglers che conosco io. Erano molto divertenti e se gli piacevi ti facevano diventare parte della famiglia fin da subito. Insomma, tornai al Nashville Room – mi pare di ricordare che dovessero suonare come supporto di Alberto Y Lost Trios Paranoias – entrai gratis prima dello spettacolo, scattai parecchi rullini e, in men che non si dica, diventai una specie di fotografo ufficiale del gruppo. Ero decisamente innamorato di loro...».

Intanto siamo alla fine del 1975 e la scena londinese sta cambiando in maniera sensibile, complici anche Savage e Davies che si occupano della direzione artistica di un paio di pub cittadini in cui piazzano un numero crescente di band del proprio roster, ma non solo. Al già citato Nashville Room, locale che diverrà uno degli epicentri della nascente scena punk rock, si alternano nomi come Jam, Eddie And The Hot Rods, Roogalator, 101'ers, degli imberbi Sex Pistols, Damned, Vibrators e, pochi mesi dopo, gli americani Heartbreakers. Le avvisaglie del suono che cambierà il mondo sono visibili un po' ovunque e renderanno il 1976 “*the year punk broke*”, come si suol dire.

Per quanto riguarda invece gli Stranglers, Jet ci spiega: «Non credo che siamo mai stati un gruppo punk, ma è certo che abbiamo anticipato in qualche modo alcuni atteggiamenti poco convenzionali e anche determinate soluzioni musicali. Posso dire con sicurezza che, prima ancora che qualcuno si accorgesse di loro, Steve Jones e Paul Cook dei Sex Pistols venivano ai nostri concerti e poi passavano nel backstage a salutare e chiedere qualche consiglio su come far funzionare un gruppo. Cook mi chiedeva spesso di svelargli qualche trucchetto con la batteria... Lo stesso Joe Strummer, un bravo tipo, ai tempi dei 101'ers era un nostro grande fan. Mi ricordo una volta dopo il nostro concerto di spalla a Patti Smith che si mise a singhiozzare ubriaco sulla spalla di Hugh dicendo: “Dio, come vorrei suonare in un gruppo fantastico come il vostro”. Di lì a poco sarebbe diventato una celebrità coi Clash... Insomma, agli inizi e prima che il punk scoppiasse su tutti i giornali, noi

eravamo una band rispettata e, in qualche modo, dei pionieri di un certo sound. Cambiò tutto radicalmente nel giro di poco tempo, bastarono un paio di episodi stupidi e improvvisamente gli Stranglers divennero *persone non grate*».

Sugli episodi in questione torneremo tra poco, ma è importante sottolineare come i quattro strangolatori siano realmente da considerare i padrini di un suono che di lì a poco si sarebbe chiamato punk rock, sebbene con un repertorio ancora poco violento e veloce. Anche per loro, con l'avvento dei musicisti più giovani, sarebbe arrivato il momento di cambiare pelle, velocizzare i brani e renderli più cattivi e potenti, pronti a rivaleggiare con una foltissima schiera di imitatori, veri fenomeni e semplici meteore. Al di là dell'aspetto fisico – JJ era l'unico perfettamente a proprio agio con gli usi e i costumi del punk, con i jeans e il giubbotto di pelle da motociclista, ma gli altri tre sembravano usciti da un universo parallelo e oltremodo datato: pantaloni a zampa, capelli lunghi, baffi e barba, per non parlare dell'età di Jet – gli Stranglers erano tra i pochi gruppi a usare le tastiere e a suonare pezzi complicati e decisamente più lunghi della media, in alcuni casi quasi in odor di prog, se ci passate la "parolaccia", come il futuro classico 'Down in the Sewer'. Eppure, per qualche strano motivo, la loro inclusione in una storia del punk è obbligatoria e giustificata dalla potenza dei brani, dall'attitudine senza compromessi, dalla voglia di sperimentare senza porsi paletto alcuno (e qui siamo vicini al post-punk...) e dalla pura e semplice cronologia degli eventi.

Eventi che raccontano come, all'inizio del 1976, fossero tra i gruppi più attivi della scena londinese, ancora caratterizzata da concerti in locali angusti e dalla conquista del proprio pubblico serata dopo serata. Ad aiutarli nell'impresa, oltre al management della Albion, ci pensa un'altra figura fondamentale di quei mesi, Alan Edwards, amico di Ian Grant ed esperto pubblicitario. «Li vidi per la prima volta al Nashville Room e mi piacquero subito, avevano tutto ciò che serviva per diventare famosi», ricorda sulla splendida fanzine online *Burning Up Times*, autentica miniera d'oro per i fan. «Mi occupavo anche di Buzzcocks, Heartbreakers e Blondie, ma accettai volentieri, anche perché gli Stranglers parevano causare buona o cattiva pubblicità con una facilità disarmante. In fondo si trattava solamente di mantenere alta l'attenzione sul loro nome, perché alcune storie si scrivevano da sole e attiravano la stampa senza fatica. [...] Il culmine del delirio vissuto assieme a loro è

stato certamente il concerto al Paradiso di Amsterdam con gli Hells Angels come servizio d'ordine. Soprattutto quello che è successo dopo, con la roulette russa nella loro sede fuori città...».

Su questo episodio ritorneremo a tempo debito, ma certo rende l'idea della pericolosità di certe situazioni vissute dalla band e dell'alone di controversia che li circonda fin dagli inizi. In quei primi

mesi del 1976, però, l'unico pericolo è rappresentato dalla possibilità concreta che ai concerti non assista quasi nessuno, come succede quando il gruppo si assicura una data all'Hope & Anchor, pub di Islington tuttora in attività, in cui debutta nella temibile "Monday night", ovvero la serata morta della settimana. La partenza è poco promettente: alla prima esibizione si presenta una sola persona, a cui va il merito di aver resistito per l'intero show, ma lo spettatore solitario ritorna il lunedì successivo con qualche amico e, piano piano, la capienza della sala sotterranea del pub viene messa a dura prova, consolidando la fama degli Stranglers e regalando i primi timidi successi a Burnel e soci, forti ormai di un repertorio che comincia a incamerare quelli che diventeranno classici del quartetto come 'Down in the Sewer' (in versione più corta e senza la parte finale), 'Bitching', 'Go Buddy Go', 'Hanging Around' e altri ancora. La fiducia di Fred Grainger, proprietario dell'Hope & Anchor, viene dunque ripagata in pieno e sarà grazie al suo supporto se persino l'autorevole settimanale *Sounds* si occuperà di recensire per la prima volta – e in termini magnanimi – un concerto della band, segnalandola di fatto agli appassionati del nuovo sound che sta velocemente propagandosi per tutta Londra e, di rimando, nel Regno Unito.

La pachidermica lentezza del mainstream, in quel primo scorcio di anno, si manifesta nella totale incapacità di intercettare i nuovi gusti dei giovani ascoltatori di musica, completamente rapiti dal nascente punk rock: un



Il leggendario show di supporto a Ramones e Flamin' Groovies.

suono nuovo, primitivo, eccitante, pronto a spazzare anni di noiose derive reazionarie e riportare il rock'n'roll alla freschezza degli esordi. I concerti di Clash, Sex Pistols, Damned – e di tutta la lunga schiera di gruppi che si formano sull'onda della rivoluzione sonora in atto – sono sempre più affollati e selvaggi, e l'abilità manageriale di personaggi come Malcolm McLaren e Bernie Rhodes attira l'interesse della stampa, decisamente più pronta a fiutare l'aria che tira in città. I dischi di Patti Smith (*Horses* del 1975) e soprattutto Ramones (l'omonimo e deflagrante debutto del 1976) sono i nuovi libri di testo per moltissimi musicisti imberbi e costringono le major discografiche a prendere appunti e a cominciare la caccia ai talenti di casa.

Grazie al lavoro della Albion, gli Stranglers si ritrovano come oggetto di interesse da parte di ben tre etichette, Arista, CBS e United Artists. La prima mette addirittura a disposizione un piccolo budget per un nuovo demo, che i Nostri registreranno in un paio di giorni di aprile (ma altre fonti parlano di luglio e di soldi forniti dalla Bell Records, vai a sapere...) ai Pebble Beach Studios di Worthing. Ancora tre pezzi – 'Go Buddy Go' e due nuovi titoli, 'Bitching' e '(Get a) Grip (On Yourself)' – e ancora un buco nell'acqua, nonostante si possano ammirare dei notevoli passi in avanti. Lo scheletro delle composizioni è quello che impareremo a conoscere qualche mese più tardi, mancano forse la rabbia e la velocità che li renderanno capolavori di immediatezza e ne faranno dei capisaldi del repertorio. Fatto sta che, dopo il disinteresse di Arista e CBS, resta l'opzione United Artists, nella figura di Andrew Lauder, il quale accetta di presenziare a qualche data live dei quattro per vederli all'opera di persona, finendo per assistere puntualmente a esibizioni funestate da incidenti tecnici di percorso. Il matrimonio con la label di Lauder sarà rimandato soltanto di qualche mese, ma in quel breve lasso di tempo moltissime cose saranno cambiate definitivamente, compreso il panorama musicale (inter)nazionale.

Una prima grande occasione per gli Stranglers si materializza con le due date di supporto alla nuova stella del rock, Patti Smith, in tour nel Regno Unito per promuovere il suo secondo lavoro, *Radio Ethiopia*. Il 17 e 18 maggio del 1976, il quartetto apre i suoi due spettacoli sold out alla Roundhouse di Londra, ricevendo sonori fischi, sputi e urla da parte dei fan della cantante, prima di un curioso episodio che cambierà leggermente le carte in tavola. Lo racconta Coward-Williams a Twomey nel suo *The Men They Love to Hate*,

THE STRANGLERS - UOMINI IN NERO

corposo libretto allegato al box di CD *The Old Testament*: «A un certo punto, durante la seconda serata, succede una cosa strana. Gli Strangers iniziano a suonare un pezzo che s'intitola 'Tits', palesemente e volontariamente provocatorio e sessista, oltre che una presa in giro dei pezzi prog più noiosi in cui ogni membro della formazione fa un assolo, nel loro caso di pessima fattura. L'intento era quello di prendere in giro i fan della Smith, ma il brano sortisce l'effetto contrario e gli fa guadagnare applausi e approvazione». La lunga estate calda del 1976 non è che agli inizi...

Continua sul libro...

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA





LA TRAVAGLIATA EPOPEA
DI UNA DELLE BAND PIÙ ODIATE,
LEGGENDARIE E FUORI DAGLI SCHEMI
DEL ROCK BRITANNICO.

